



PAESAGGIO COME PROGETTO DEI DESIDERI DEGLI ABITANTI, DEI CITTADINI, DEL MONDO

Stefano Aragona(*)

(*) Dip. Scienze Ambientali e Territoriali, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Salita Melissari Feo di Vito - 89124 Reggio Calabria
Recapiti telefonici: 0965.809521, 320.2347796 - email: saragona@unirc.it

TESI Il paesaggio deriva dal rapporto tra spazio, percezione, immagine (Arnheim, 1971), quindi senso: attorno questi termini ruotano le riflessioni del paper. Collegate, connesse dall'estetica, percorso di conoscenza dei fenomeni, e dall'etica, espressione dell'adesione ad un modello di spazio finalizzato a costruire significato (Lynch, 1990). Questo, se condiviso, partecipa alla formazione dell'abitante della città, cioè del cittadino (Cacciari, 1991). Ma il tempo, ovvero le trasformazioni dello spazio, disegna un paesaggio che è, può essere, sempre più mutevole. Come coniugare tale dinamicità con l'aspirazione al projectum di un'idea che richiede staticità, fotografia e non film?

ARGOMENTAZIONE Occorre l'elaborazione di una definizione dinamica, operativa, dei termini implicati: qualità, che poi è bellezza, progetto, desiderio dell'abitante. Così come si è passati da una visione statica ad una flessibile del piano; almeno in via teorica poiché necessità giuridiche e psicologiche, richiedono e fino ad oggi hanno aspirato alla stabilità, certezza, legata ad una visione classica del mondo, che ha nella città lo spazio emblematico di rappresentazione della società

PROSPETTIVA DI LAVORO La sfida è come declinare questi argomenti con la produzione del paesaggio contemporaneo, basato sul frammento, più o meno imponente, spesso decontestualizzato per scelta, eclettico come esito. La bellezza, insomma, può esserci senza un senso? E questo può esserci senza un senso condiviso dello spazio? O forse la bellezza della città è una dimensione della piccola scala?

1. Il senso dello spazio come fenomeno dinamico

Il rapporto tra oggetto e contesto è elemento chiave nella interpretazione e costruzione dello spazio. E' il pattern che ne definisce il senso (Arneheim, 1971). Sono le condizioni al contorno che determinano o meno il successo di un progetto. Entrambi hanno natura sociale, culturale e tecnologica. Il paesaggio è intreccio di questi tre elementi. Essi evolvono nel tempo, mutano. Così muta la valutazione estetica, ovvero della qualità, della sua forma. Nella storia del pensiero occidentale la qualità positiva, cioè il bello, ha rappresentato il giusto poiché l'etica è una categoria dell'estetica stessa. Questo ha implicato che la filosofia, madre di tutte le scienze, ha dettato i canoni della costruzione della società e dello spazio, luogo della sua rappresentazione. Dal pensiero greco almeno fino al Rinascimento, la forma è bella, quindi giusta, quando è conforme alle regole dettate dal canone. Procedure progettuali, tecniche costruttive, materiali il cui uso consolidato nei secoli offriva garanzie di solidità, sicurezza e stabilità, disegnava le forme. Gli abitanti, cittadini o meno, di un territorio riconoscevano le morfologie del costruito poiché ne comprendevano l'organizzazione, la funzione, le architetture.

I detentori del potere li promuovono e propagandano alla plebe incolta, ne impongono l'immagine costruendo un'immagine collettiva. Soprattutto di città ove, comunque, la bellezza si limita ad alcuni spazi privilegiati: già dall'epoca romana gran parte della popolazione vive in situazioni di cui la suburra è luogo emblematico. Anche se l'insegnamento nel costruire la città di quel lungo periodo di dominio fu notevole, rifiuti, assenza/abbandono di fognature, cattivi odori e polveri erano la regola. Comunque l'attenzione alle questioni igienico sanitarie di tale epoca disegnano una città razionale in cui le regole funzionali, tecnologiche, danno senso allo spazio.



Pur rimanendo fondamentali le necessità strutturali e formali legate alla difesa, scoprire di poter rappresentare lo spazio da diversi punti di vista pone in discussione l'unicità su come poterlo trasformare. Le nuove conoscenze e tecnologie sono alla base del formarsi della scienza moderna con, già implicitamente contenuti, i presupposti per il riconoscimento della sua relatività.



Roma, area della Suburra



La città ideale, attr. al Laurana o alla scuola di Piero della Francesca, seconda metà sec. XV°

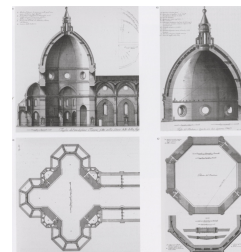


L'uomovirtuviano, Leonardo, 1490

Il territorio extraurbano è disegnato ed abitato in modo non intensivo. Qui domina la natura anche se sempre più trasformata dall'azione antropica. Controllo dello spazio e controllo sociale sono strettamente connessi. Altre rappresentazioni derivavano da motivazioni celebrative o religiose: in Giappone veniva fondata una capitale ex novo all'avvento del nuovo imperatore. Il senso dello spazio è dato dalla presenza dei centri urbani; quando maestosi, con templi, fortezze, teatri, che li rendevano unici e di valore. Il territorio si disegna in loro funzione. Il paesaggio è definito, caratterizzato, appartiene alla polis, all'urbe, al Comune o Signoria che lo domina. All'avvio dell'epoca forse più ammirata, il Rinascimento, diventa abituale spoliare monumenti antichi per costruirne, arricchirne, altri, nuovi, demolire o trasformare più volte la funzione di quelli esistenti. La sostituzione di edifici, archi, il ridisegno degli spazi è la regola. Permanenza e bello non sono indissolubili: anche oggi è così per molti. Nonostante queste pratiche l'aspirazione, al di là dell'essere rappresentazione del potere, è lasciare segni immortali.



Gianbattista Piranesi, Colosseo, metà sec. XVIII°



Filippo Brunelleschi, S. Maria del Fiore, Cupola, prima metà sec. XV°

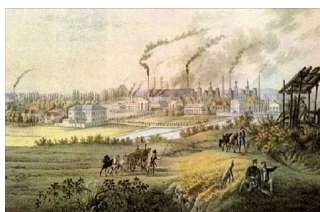
La bellezza è un concetto statico mentre lo spazio è fenomeno dinamico. Quando le trasformazioni erano lente, in relazione alla durata della vita, e gran parte del territorio era caratterizzato dagli elementi naturali, pur se modificati dall'azione umana, il paesaggio evolveva in modo compatibile con i tempi di percezione ed adattamento. Pur se non sempre accettate le novità non causavano spaesamento. La città ideale, la Città del Sole, la città romana era circoscritta entro le mura, per allargarla occorrevano decenni.

Quando inizia l'accelerazione delle trasformazioni causate dalla rivoluzione industriale, il territorio e la città moderna divengono fattori di produzione. Il primo come fornitore di materia prima ed area di espansione. La seconda, sempre più centro dello spazio (Raffenstein, 1987), prodotto industriale, funzionale alla riproduzione della forza lavoro, precisa Tafuri all'inizio degli anni '70; inizia a costruirsi come oggetto di consumo. Aumentandone la scala, la dimensione, diminuiscono i costi di produzione. I tentativi d'opposizione a questa concezione vari ed in diversi periodi. Accanto ai socialisti utopisti ed a qualche illuminato imprenditore si affiancano le proposte degli ingegneri igienisti, le soluzioni riformiste

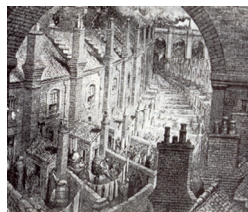


come la Città Giardino di Howard o più radicali, ad es. W.L. Wright con Broadacre. Le motivazioni sono sociali, etiche: la città deve divenire vivibile ed equa. E' bella se i cittadini possono avere abitazioni, verde ed un minimo di attrezzature urbane. E' già consumata la scissione tra etica ed estetica avviatasi con il Rinascimento. Il Manierismo prima, poi il Romanticismo, relativizzano il ruolo del bello ed emancipano il giudizio soggettivo estetico liberandolo dai cardini del classicismo. Eco (2006) puntualizza che i diritti del soggetto entrano pienamente a definire l'esperienza del bello, che diviene tale perché così noi lo percepiamo. Perché gli urbanisti dovrebbero quasi avere timore di trattare la bellezza, si chiede Imbesi (2006) quando questa è una componente essenziale dello spazio?

Il paesaggio industriale, agglomerati urbani, metropoli formate da folle sconosciute ed immense, spinge alla separazione tra spazio e morale. Si forma l'idea dell'arte per l'arte: una sorta di rivolta istintiva alla trasformazione della città come macchina produttiva, luogo privilegiato ove i giornali, la fotografia (Baudelaire, Balzac), suggeriscono, indirizzano e fissano le informazioni, i gusti. L'affermarsi della borghesia, potere economico derivante dal capitalismo e dalla potenza militare, nella seconda metà del XIX° sec. rafforza in modo crescente il valore di scambio della bellezza. Contemporaneamente, le nuove tecniche industriali consentono di accrescere la solidità e durata dei beni prodotti e così di aumentarne il valor d'uso. Vi sono tentativi di opposizione a tale fenomeno, rilevante la fondazione della Central School of Arts and Crafts che alla civiltà delle macchine, pure ammettendone la funzione sociale, nega la bellezza auspicando un ritorno alla natura. Si avvia la perdita di differenza tra forma e funzione.



Paesaggio di Londra all'avvio della Rivoluzione industriale



Alloggi operai, G. Doré sec. XIX°



Falansterio, C. Fourier, inizio sec. XIX°

2. Il razionale e la regola

La Carta di Atene dichiara i capisaldi etici dell'urbanistica, cioè della scienza della città moderna. Il territorio ne è un'appendice, risorsa da trasformare attraverso l'espansione della città. Il termine stesso, urbanistica, è un programma di azione. La forte industrializzazione dà un enorme impulso propositivo alla libertà progettuale avviatasi con il Rinascimento. Nasce il design, bellezza di tipo funzionale e non più estetica finalizzata a far convivere la produzione di massa e la qualità. Trova diverse declinazioni nell'Art Nouveau, differenziata tra Jugendstil tedesco, Secessione austriaca ed il Liberty italiano, quindi il Déco. Nei primi decenni del '900 in Europa, libera o meno, in modo crescente il centro delle trasformazioni divengono le città. Vi è l'esigenza di abitazioni economiche per la forza lavoro, di edilizia popolare.



Demolizioni anni '30
Roma



Borgata al tiburtino, anni '40
Roma



Museo Horta,
fine sec. XIX°



Oggi gran parte di essa è giudicata di valore e non solo usando il mercato come criterio di giudizio. Pure nella diversità delle scelte, più urbane o più agresti, più concentrate o più disperse, apprezzamento deriva dalle qualità e dalle quantità in relazione alla morfologia ed alla tipologia edilizia attente ad essere a dimensione d'uomo. Nell'Italia del regime, realizzata in nuove aree, le borgate, ove gli abitanti andavano a risiedere quasi sempre come atto imposto. Gli edifici erano moderni per la tecnologia impiegata anche se non sempre nella tipologia: non case di lusso però, per quegli anni, funzionali e dotate di servizi. Lasciavano il loro ambiente, aree centrali, spesso degradate, sovraffollate e senza molte reti infrastrutturali di base. Un cambio tra bello sociale, conosciuto e vissuto con un bello edilizio, funzionale. Se avessero potuto scegliere, molto probabilmente, avrebbero optato per il primo.

Seguendo l'esplosione di contenuti, forme e tecniche dei decenni precedenti, l'impressionismo, l'espressionismo, il cubismo e quindi il futurismo, mettono in discussione la realtà dando ancor più enfasi alla città. La normalizzazione razionalista tenta di porre dei punti fermi. L'organicità della città, la semplicità delle linee e delle forme (Le Corbusier, 1925) assieme ai meccanismi della rendita fondiaria mirano a costruire una città funzionale, razionale, in espansione: questo suo essere la fa dichiarare bella. Deve divenire l'aspirazione del cittadino. E' declinata in modo diverso in relazione alla natura. La proposta di Wright è legata al rilevante ruolo che l'ambiente naturale ha nella cultura anglosassone e successivamente in quello del nord America. Quasi uno storico sentimento antiurbano degli americani nomadi individualisti (Wright, 1958), basato sulla centralità data alla natura selvaggia da Thoreau, confermata dalla democrazia agraria di Jefferson. (Reps, 1965). Il benessere dell'uomo non può prescindere dalla natura. E' dal rapporto tra questa e l'individuo che deriva la qualità del vivere.

Quindi la bellezza deve avere una spiegazione, una motivazione. Certo sappiamo quello che non è bello, è brutto, ovvero quello che disturba il nostro senso di percezione dello spazio, l'estetica di esso. Una strada piena di traffico è antiestetica poiché crea problemi igienici e funzionali di vario genere. Ma anche edifici costruiti senza logiche distributive possono creare gli stessi problemi. Nel passato la regola poneva le condizioni perché il giudizio fosse positivo o meno. Gli sventramenti di Haussmann rompendo un tessuto antico propongono un nuovo assetto che, visto da una prospettiva funzionale, disegna e getta le basi per la forma della città moderna, di quelli che oggi apprezziamo come i magnifici Boulevards. Letti con attenzione agli aspetti sociali erano una brutalità, sicuramente una rilevante trasformazione della rendita urbana.

La standardizzazione sia edilizia che urbanistica, pure nella visione più valida che non è il semplice zoning, ripropone una regola così come nell'epoca classica si costruiva secondo il canone, garanzia costruttiva e funzionale. Garanzia che diventa, nella teoria, sinonimo di bellezza ed, al tempo stesso, è risposta democratica alle domande di base per residenze, scuole, ospedali che emergono in modo sempre più forte con la società di massa. Sempre avendo il focus sulla città ed il territorio come mera base di espansione. Questo soprattutto nei paesi europei mentre negli US la dimensione economica domina gli altri aspetti: se confrontiamo una stampa di New Amsterdam, New York, del '700 con l'immagine attuale a stento la riconosciamo, mentre se ne vediamo una di Amsterdam della medesima epoca accanto ad una foto della città odierna siamo certi che si tratta dello stesso luogo. Da notare che le rilevanti trasformazioni urbane degli anni recenti, soprattutto in Cina, stanno seguendo il modello USA.



Forte New Amsterdam,
inizio '600



New York



Staten Isl.



Amsterdamum,
sec. XVI°



Amsterdam,
sec. XXI°



Amsterdam,
area portuale



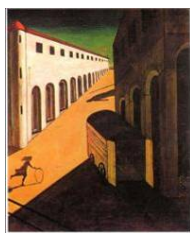
3. Lo spazio e le opportunità della contemporaneità

La continua modificazione delle attività, degli spazi, muta i riferimenti territoriali ed urbanistici.

Espressione della sua civitas la città, nella storia, realizzando ed affermandosi negli spazi ed edifici collettivi forma un proprio stile dice Romano (1993). Adesso, però, la società e le antropizzazioni stanno esplodendo in una miriade di diversità, grumi di consumo (Censis, 1993). Libertà nei comportamenti, diversificazione delle domande, enfasi della soggettività e delle minoranze evidenzia Secchi (1989) riprendendo Foucault. La città idealizzata si rompe nella precarietà di relazioni e forme, si diffonde sul territorio. La modalità di rappresentazione della bella città poteva essere unica poiché la struttura della società era tale. I canoni ne esprimevano le regole estetiche formali. I punti di vista si moltiplicano, l'estetica sempre più si allontana dall'etica per divenire sempre più espressione dell'utile. Con Piranesi, sostiene Purini (2006), ragionando su *Le carceri*, si evidenzia il progetto della modernità: la modificazioni, l'annullamento di distanza, spazio e tempo. L'architettura inizia a perdere il suo significato l'in se per diventare simulacro, citazione, altro. Inizia la fine del realismo come rappresentazione oggettiva per lasciare posto al soggetto.

Mentre viene criticata, la modernità seduce; il flaneur perdendosi nello spazio che si va costruendo, la città di massa, trova eccitazione. Il surrealismo di De Chirico mostra la coesistenza di diverse prospettive (Arnheim, 1971), l'assenza di verità oggettive; come in Joyce, dichiara la compresenza di elementi temporalmente asincroni con quelli fisicamente visibili.

La città diviene bene di mercato (Harvey, 1993) ed i territori assumono spesso valore grazie alla valorizzazione della loro storia e paesaggio, il più possibile seducenti, belli per essere venduti. I moderni sventramenti forse sono i progetti, programmi di riqualificazione, rigenerazione urbana, le trasformazioni dei centri storici: azione congiunta di museificazione e mercato immobiliare. Anticipati da Andy Warhol con la pop-art. Artista degli US, Paese ove la supremazia dell'economia sulla politica è la base del contratto sociale, ove non esistono piazze, aree pubbliche collettivi se non finalizzati al mercato (Gapper e Knight, 1982) ...continuamente antiche costruzioni molto belle sono demolite quando termina il periodo di ritorno del capitale investito (Wolf, 1974, p.137) ... E' il caso della maggior parte delle città americane... Boston e New Orleans con le loro emergenze settecentesche... rappresentano un'eccezione (p.77). La chiusura dei centri storici, l'innalzamento dei costi fissi (per acquisto od affitto, tasse, etc.) assieme a quelli della quotidianità, ne fanno ambiti dedicati ad user con elevata capacità di spesa, i turisti. E' il ricambio urbano invece del recupero di cui parla Gasparini già dal 1990. L'esito è l'espulsione, forzata o meno, della originaria popolazione. Le forme del paesaggio contemporaneo spesso sono solo involucro.



Malinconia,
G. De Chirico, 1914



Coca Cola Bottles,
A. Warhol, 1962

Provocatoriamente la Venezia a Las Vegas è più vera di quella in Veneto (Socco, 2000). Stupire, meravigliare: termini romantici che rimandano ad una sorta di moto, di impeto emotivo, liberato dalla funzionalità razionalista ma dipendente dall'appeal verso il mercato. Il Gughenheim Museum non è stupore urbano? Lo spazio antico sta diventando non luogo: in esso dominano la fruizione individuale, la velocità di questa, gli elementi della surmodernità di Augè (1993).



Lo standard dell'epoca dell'espansione non è più sufficiente. L'urbanistica comprende che occorre rilevare, descrivere e progettare le componenti non misurabili, qualitative, dello spazio. La qualità è elemento ed al tempo stesso criterio per definirlo. Però senza politiche urbane è solo regola tecnica. Ma queste quando esistenti, poiché la città partecipa al mercato globale e sempre più le risorse disponibili fanno riferimento al territorio, hanno indirizzato e sostenute le dinamiche prima descritte e che Aragona anticipava nel 1993 in *La Città virtuale* qualora fosse prevalsa, come poi accaduto, la filosofia liberista.

In tutto questo il territorio cresce di ruolo, inizia a divenire soggetto autonomo. Non è più solo funzionale alla città. Superata l'idea di bellezze eccezionali, inizia ad essere riconosciuto come sistema. In 50 anni le leggi indirizzano le sensibilità sociali e culturali, fino a che recentemente si definiscono rilevanti momenti di convenzione nella definizione dei beni culturali e paesaggistici.

La consapevolezza degli abitanti o cittadini disegna uno spazio espressione del rapporto con l'energia. I mulini olandesi, importati dal '300, costruiscono un paesaggio che rappresenta processi e rapporti produttivi e sociali. Significa scelta di forme del territorio: Arcosanti e l'Arcologia di Soleri è un interessante sperimentazione di costruzione condivisa basata sui principi della bioarchitettura.

4. Alla ricerca di un nuovo senso di territorio

La rottura delle sincronie tra spazio e tempo, l'accelerazione delle trasformazioni della contemporaneità come si coniuga con l'aspirata qualità, bellezza, nella città e nel territorio, concetto si diceva statico? Il sublime, concetto nato per confrontarsi, misurarsi con gli eventi naturali pure repentini e forti. Quindi modificazioni nella percezione dello spazio non più legato alla sua rappresentazione o tecniche e tecnologie costruttive, come fu dal Rinascimento in poi, ma ai più vasti cambiamenti ed opportunità, alla virtualità possibile dello spazio. Questa, assieme alla aumentata velocità degli spostamenti, fa emergere modelli interpretativi/progettuali prima non possibili. A metà degli anni '80 Dematteis propone il modello reticolare, a cui sono associati fenomeni di urbanizzazione della campagna e la ruralizzazione della città (Emanuel, 1990).

La perdita dei confini di cui parla nel 1995 Revelli è una metafora della scomparsa del limite, del perimetro urbano: dopo secoli si completa il superamento delle mura cittadine. Un paesaggio urbano continuo? E quindi, come suggerito all'inizio degli anni '60 da Cullen, qualità di questo come bellezza della città? Con una sorta di Stadtkrone caratterizzata da elementi rilevanti, punti forti del territorio urbano caratterizzati dall'essere spazi pubblici, indica Taut nel 1919. In tal senso territorio esemplificativo è la pianura padana, per Indovina (2007) arcipelago metropolitano che può qualificarsi con la localizzazione di emergenze significative in una trama indifferenziata. Ma una continuità a cui dare un senso, riconoscibilità, degli spazi: la figurabilità di cui parlava, oltre 30 anni addietro, Lynch. Figurabilità che deve essere percepita anche dal non cittadino. Figurabilità che è rappresentata, declinata, in modo diverso dai diversi soggetti che vivono il mondo. Nel Comune più vasto d'Europa, Roma, il nuovo PRG con le centralità urbane suggerisce un paesaggio, un progetto di qualità. Aspirazione degli abitanti delle rilevanti espansioni in attesa di divenire, i primi, cittadini e, le seconde, città. O nuova forma di spazio urbanizzato. Pur se varie sono le questioni ed i dubbi soprattutto legati alla attuazioni delle previsioni come emerso in un recente (2008) Convegno dell'INU.

Confrontando le mappe di metà '500 delle aree costiere e quelle di oggi dei Paesi Bassi si leggono razionalità, disegno della qualità del costruito e della natura. Territorio che diviene paesaggio, forma pensata, dinamica, elastica: dispersione organizzata negli anni '70, successivamente ripensamento verso la concentrazione urbana. Diversamente il viadotto chilometrico che unisce Danimarca e Svezia non sembra avere queste qualità. Come mai? In modo incosciente s'innescava un'associazione mentale (Arhneim, 1971) tra segno costruito e spazialità che si rifa alla Gestalt. Occorre la elaborazione di pattern conoscitivi che utilizzano anche l'esperienza, ovvero tempo e consapevolezza del contesto complessivo che circonda l'osservatore. Le critiche alla realizzazione della Torre Eiffel, oggetto emblematico delle



nuove possibilità tecnologiche, non furono minori di quelle che spesso riguardano le nuove costruzioni odierne: da smontare al termine dell'Esposizione Universale si è trasformata in elemento di riconoscimento del paesaggio Parigino. Occorrerebbe prendere le distanze prima di giudicare, operare una sospensione, diminuire il coinvolgimento nel giudizio. Ma tale posizione non è possibile poiché la prassi operativa richiede scelte e, avendo la scienza e le scienze sociali dimostrato la non neutralità tra l'oggetto da valutare ed il soggetto che valuta, siamo comunque coinvolti nella scelta, parteggiamo. Quindi è indispensabile l'ascolto delle aspettative che sono altro da noi.

Divengono centrali le modalità della scelta: il perché, per chi e come progettare. In tal senso Gennari, a metà degli anni '90, parla di Pedagogia della città come atto di formazione ed in-formazione dei cittadini. E' secondo tale filosofia che si creano Laboratori di Quartiere, Piani Regolatori delle Bambine e dei Bambini, Commissioni, Uffici, Assessorati dedicati alla qualità con vari nomi e livelli istituzionali. Fondamentale è l'informazione, conoscenza e libertà di scelta evidenzia Rodotà ad inizio della stessa decade. Sono i medesimi anni in cui Cacciari scrive che essendo la cultura europea mediazione, passaggio, tra civis e polis, da cui si forma il civis hegeliano cioè... il soggetto che vuole e può attuare la polis... Il bourgeois rappresenterà quel civis che si rifiuta di operare il processo dialettico... un socius che non voglia entrare in societas... ma il civis può consapevolmente produrre polis, educandosi trasformarsi in 'homo politicus' (p.33). Emerge la possibilità del cambiamento partendo dal cittadino attore politico.. Diversamente dal polites, cittadino che deriva dalla polis, la cui nascita è mitica, il civis da luogo alla civitas... insieme dei cum-cives (p.32).

Non solo in Cinindia ma in molte aree del globo si stanno formando città da decine di milioni di abitanti: sfugge il quadro d'insieme troppo vasto: Comunque esso non può essere definitivo. Troppi sono i punti di vista legittimati politicamente e scientificamente. Inoltre nella mole sterminata di dati reperibili è ancor di più cruciale la scelta di quali di utilizzare e come combinarli. Il Marco Polo di Calvino (1972) può darci delle dritte nel nostro navigare, progettare, conoscere il territorio desiderato. Azione che mai sarà completa e completata, punto di convergenza di linee parallele, sempre posto un po' più in là: utopia ma anche speranza. In questo il rapporto con l'energia, la progettazione e quindi la forma dello spazio secondo criteri attenti alle condizioni localizzativi, ai materiali ed alle tecniche, è essenziale per aumentare i gradi di libertà individuali e collettivi. Oltre che ridurre le esternalità negative dell'uso a fonti esterne di energia. Per l'Italia, soprattutto nel centro-sud, tutto è ancor più difficile. Territori e spazi urbani vedono, ed hanno visto, negare in gran parte dei casi il rispetto di qualsiasi norma, spesso anche di quelle più essenziali vitruviane. Rispetto che non significa garanzia di bellezza ma che consente il confronto tra progetti di assetti territoriali ed urbani, forme di spazio costruito o meno, regole concordate base dell'agire sociale.

Il paesaggio, la città, si sta trasformando per accogliere sempre più visitatori, sempre meno cittadini, bella per competere nel mercato mondiale evidenziava durante la Conferenza Spagna in vendita il prof. J. J. Lahuerta ne (2008). Per confrontarsi con tale andamento l'urbanista, il progettista, deve dialogare con i soggetti coinvolti e con i diversi saperi. Fornendo e rivendicando la conoscenza tecnica, il rispetto delle regole costruttive. L'urbanista riflessivo di Crosta (1995) offre strumenti dialoganti di conoscenza per scegliere la qualità, non da certezze. Partendo dalla piccola dimensione fino ad immaginare scenari più vasti, consapevole che la qualità attesa dagli abitanti, come i paesaggi contemporanei, non è unica e statica, ma molteplice e dinamica. Citando ancora i Paesi Bassi, è continuità metodologica e di obiettivi tra le diverse scale della pianificazione e progettazione dello spazio. Comunità da costruire come atto di volontà e non esigenza funzionale. Autonomia che diviene anarchia senza un accordo sociale tra le parti, moltitudini di genti. Accordo che deve trovare modalità di espressione democratiche per non cadere nelle mani di un potere assoluto, che decide.



Riferimenti bibliografici

PERCEZIONE, ESTETICA, LUOGHI

- Arnheim R. (1971), *Arte e percezione visiva*, Feltrinelli, Milano
Augè M. (1993), *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, eleuthera, Milano
Cacciari M. (1991), "Aut civitas aut polis" in Mucci E., Rizzoli P., (a cura di) *L'immaginario tecnologico metropolitano*, Franco Angeli, Milano
Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Einaudi, Torino
Eco U. (2003), *Bellezza. Storia di un'idea dell'Occidente*, Federico Motta Editore, CD-ROM
Gennari G. (1995), *Semiologia della città*, Marsilio, Venezia
Imbesi G. (2006), "Il corsivo: la questione 'cardinale' della bellezza della città" in (a cura di) P. Colarossi, J. Lange *Tutte le isole di pietra*, Gangemi, Roma
INU, (2008) *Seminario Innovazione del piano e valutazione delle trasformazioni*, Auditorium dell'Ara Pacis
Lynch K. (1974), *L'immagine della città*, Marsilio Editore (ed. or. 1960, *The Image of the city*, MIT, Cambridge)
Purini F. (2007), *Conferenza Attualità di Piranesi*, Museo del Corso, 8 febbraio
Romano M. (1993), *L'estetica della città europea. Forme e immagini*, Einaudi, Torino
Socco C. (2000), *Città, Ambiente, Paesaggio. Lineamenti di Progettazione urbanistica*, UTET, Torino

PROGETTAZIONE TERRITORIALE ED URBANISTICA, EFFICACIA ED EFFICIENZA, INNOVAZIONE E RETI

- Aragona S. (1993), *La città virtuale trasformazioni urbane e nuove tecnologie dell'informazione* Gangemi, Roma, capp.2, 5
Crosta P.L. *L'urbanista riflessivo* in *Urbanistica* n.105
Cullen G. (1976), *Il paesaggio urbano*, Calderoni, Bologna (ed. or. 1961, *Townscape*, The Architectural Press, London)
Dematteis G. (1986), *L'ambiente come categoria e il mondo come rete* in *Urbanistica* n.85
Emanuel C. (1990), "L'organizzazione reticolare intermetropolitana: alcuni elementi per l'analisi e il progetto" in (a cura di) Curti F., Diappi L. *Gerarchie e Reti di Città: Tendenze e Politiche*, Franco Angeli, Milano
Le Corbusier (1976), *Urbanistica*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1925, *Urbanisme*, Editions Vincent, Fréal & C, Paris)
Raffenstein R. (1987), *Repères pour une théorie de la territorialité humaine* in *Cahier* n.7, Groupe Reseaux, Parigi
Secchi B. (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi Piccola Biblioteca, Torino
Taut B. (1973), *La corona della città*, Mazzotta, Milano (ed. or. 1919, *Die Stadtkrone*)
Wolf P. (1974) *The Future of the City. New Direction in Urban Planning*, Watson-Guptill Publications, New York
Wright F.L. (1958), *The Living City* Horizon Press, New York

SOCIETÀ E STORIA

- Censis (1993), *Indagine sulla popolazione*
Gapper G., Knight R.V. (a cura di) (1982) *Cities in the XXI Century*, Sage, Beverly Hill, California
Gasparini A. (1990), "Innovazione tecnologica, Forme Urbane e Qualità della Vita" in (a cura di) Gasparini A., Guidicini P. *Innovazione...* op.cit.
Harvey D. (1993), *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1990, "The Condition of Postmodernity", Basil Blackwell)
Indovina F. (2007), *Relazione introduttiva alla Conferenza al Convegno Nazionale Territori e città del Mezzogiorno. Quante periferie? Quali politiche di governo del territorio*, INU, Napoli il 22-23 marzo
Reps J.W. (1965), *The Making of Urban America. A history of city planning in the US*, Princetown University Press, New Jersey
Revelli M. (1995), "Economia e modello sociale nel passaggio tra fordismo e toyotismo" in Ingraio P., Rossanda R., (a cura di) *Appuntamenti di fine secolo*, Manifestolibri, Roma
Rodotà S. (1992), *Repertorio di fine secolo*, Laterza, Bari
Tafuri M. (1973), *Progetto e Utopia*, Laterza Roma-Bari



<http://www.arcosanti.org>
<http://www.esteticadellacittà.it>

Il contributo è un'elaborazione di quello presentato al Convegno Gli Urbanisti e la bellezza nelle città. La ricerca, la pratica sperimentale, la formazione, Roma, Facoltà di Ingegneria, 2007